

# Prefazione

La mia speranza è che questo libro suoni due campane: un campanello d'allarme e uno d'invito. In quanto allarme, esso cerca di attirare l'attenzione dei cristiani (ma non soltanto la loro) sull'urgente bisogno di prendere più sul serio le altre religioni, di arrivare a conoscerle, di parlare e lavorare con esse. In quanto invito, esso intende mostrare i benefici eccitanti, vivificanti, capaci di giovare al mondo e di approfondire la fede, che scaturiscono dall'impegno ad imparare qualcosa sulle persone che seguono altre vie religiose. L'urgente bisogno è anche una promettente occasione. Si dice che nella nostra epoca le persone religiose devono essere tali interreligiosamente. Per percorrere il proprio sentiero di fede, bisogna camminare assieme a coloro che vengono da altri sentieri. Questo libro descrive il modo in cui i cristiani stanno tentando di farlo e il genere di problemi e opportunità che stanno incontrando.

Ho tentato di fare la stessa cosa in precedenza – nel 1985 con *No Other Name? A Critical Survey of Christian Attitudes toward World Religions* [trad. it. parziale, *Nessun altro nome? Un esame critico degli atteggiamenti cristiani verso le religioni mondiali*, Queriniana, Brescia 1992]. La ste-

sura del libro presente ebbe inizio come una revisione di quello studio. Ma, quando cominciai a raccogliere i materiali su ciò che i cristiani sono andati sperimentando nel loro incontro con le altre religioni e su ciò che i teologi ne sono andati dicendo nel corso degli ultimi due decenni, mi resi conto che non avrei potuto limitarmi a rivedere la mia panoramica del 1985. Avrei dovuto scrivere un libro nuovo. Tante erano infatti le nuove voci e i nuovi punti di vista. Tante le cose che erano cambiate.

Ma mi resi conto che anch'io era cambiato. Soprattutto grazie al gentile pungolo di mia moglie Cathy, arrivai a capire che non volevo scrivere un altro libro indirizzato principalmente ai miei colleghi teologi del mondo accademico. A partire dalle mie esperienze pastorali con studenti ed altri credenti nelle congregazioni e nelle parrocchie, ero arrivato a vedere più chiaramente come “le altre religioni” siano diventate per i cristiani una questione pressante, spesso angosciata. Volevo parlare a questi compagni di viaggio, i quali compongono quel “pubblico più ampio” di persone comuni informate e intellettualmente vivaci che hanno un interesse per la religione e la fede religiosa, o che con esse si trovano a combattere. Per parlare a queste persone, avrei dovuto sintonizzarmi con le loro domande reali, conversare con esse in una maniera chiara e coinvolgente, ma allo stesso tempo offrire loro un po' di solida, rispettabile teologia su cui riflettere.

Il caso volle, che proprio mentre stavo riflettendo sull'opportunità e il modo di fare tutto ciò, Orbis Books lancia la sua nuova collana di “*Introduzioni*” mirante a informare un pubblico più ampio di lettori interessati su quel che sta succedendo nella teologia contemporanea. Benissimo! Il mio progetto originario di revisione poteva diventare un'ulteriore voce nell'impressionante e crescente

schiera di questa collana di introduzioni. William Burrows, direttore editoriale di Orbis nonché amico e, negli ultimi anni, collega del sottoscritto nella direzione della collana “*Faith Meets Faith*” [La fede incontra la fede], pensò che fosse una buona idea. C’era però una grossa difficoltà. In una collana simile, il mio compito sarebbe stato quello di descrivere e analizzare, non quello di prendere partito! Come si dice nel mondo accademico, nessun patrocinio. In *No Other Name?* avevo tracciato la mia panoramica critica delle teologie delle religioni essenzialmente quale cornice, o rampa di lancio, per proporre il mio modello personale (che all’epoca chiamavo “teocentrico”). In questo libro poteva entrare soltanto la panoramica dei vari modelli per una teologia cristiana delle religioni – una panoramica critica, certo, ma imparziale.

Questa difficoltà si rivelò una benedizione. Oggettività, imparzialità e assenza di patrocinio sono ovviamente mete che è impossibile conseguire. Ma sono anche mete meritevoli di essere perseguite. Penso che lo sforzo mai-pienamente-riuscito che ho compiuto in questo libro al fine di presentare le diverse teologie cristiane delle religioni nel modo più preciso ed attraente possibile sia stato ripagato. Coloro che hanno letto il manoscritto man mano che stava prendendo forma mi hanno detto che la mia decisione di tenere la bocca chiusa li ha messi in grado sia di comprendere in maniera più chiara le varie teologie sia di valutarle in maniera più indipendente. E, devo ammetterlo, lo sforzo è stato ripagato anche per me personalmente. Sì, continuo ad avere il mio approccio alle altre fedi. Ma, nel tentativo di ritrarre tutte le prospettive nel modo più convincente possibile, coi loro punti di forza come coi loro punti deboli, sono divenuto più consapevole dei limiti del mio modello e del bisogno di un dialogo continuo con gli altri modelli di

quanto non lo sia mai stato nel corso dei circa quarant'anni in cui ho lottato e scritto su come i cristiani possano comprendere le altre religioni.

Il timore provocato dal duplice compito di scrivere chiaramente per coloro che non parlano il “teologhese” da un lato, e in maniera precisa senza prendere partito dall'altro, era però tale che sapevo che avrei avuto bisogno di aiuto. L'ho avuto e ne sono grato. L'aiuto più grande è venuto da un gruppo di dodici membri della mia stessa parrocchia, quella di san Roberto Bellarmino. Man mano che i capitoli prendevano laboriosamente forma sullo schermo del mio *computer*, li inviavo per posta elettronica o per fax a ciascuno di loro. Dopo che li avevano letti, ci riunivamo in una delle nostre abitazioni e loro mi dicevano, con cortesia ma anche con franchezza, fino a che punto ero riuscito a raggiungere il “lettore profano informato e interessato”. Durante i molti mesi occupati da questo lavoro, costituimmo una specie di “comunità teologica di base” – una comunità di fede in cerca di comprensione – nella quale ci mettevamo in discussione e sostenevamo reciprocamente e in cui condividevamo la speranza che quel che stavamo facendo potesse fare una qualche differenza nella chiesa in generale e nel mondo. La gratitudine che provo impone di ringraziare per nome ognuno dei componenti di quel gruppo: Kristen Corcoran, Tom e Diane Flautt, Mike Harmon, Ruth Holtel, Karen Hurley, Sean e Mary O'Dwyer, Julie e Ken Rothe, Lou Vera, Sam Weller. A questo elenco devo aggiungere altre due persone con le quali ho una comunanza ancora più profonda: mia moglie Cathy e mio figlio John. Anch'essi mi hanno accompagnato, un capitolo dopo l'altro, dicendomi con l'onestà che soltanto l'amore consente quel che a loro piaceva e non piaceva, quel che li eccitava e quel che li faceva smarrire.

Ho ricevuto una grande quantità di consigli anche dai venticinque studenti del mio corso postlaurea del semestre autunnale del 2000 intitolato “L’unicità di Cristo”. Ci siamo fatti strada attraverso una prima stesura del libro, e con la sincerità che nasce dalla fiducia, essi mi hanno detto che cosa ne pensavano sia dal punto di vista del contenuto teologico che dello stile. Ricondotto spesso a più miti consigli, ne sono stato perlopiù incoraggiato – specialmente quando, alla fine del semestre, gli studenti mi hanno domandato quale modello teologico preferissi. Lo sforzo di tenere ben coperte le mie carte teologiche doveva avere avuto successo.

Ma ho avuto bisogno d’aiuto non soltanto per raggiungere il “pubblico più ampio” di cui s’è detto, ma anche per essere sicuro che ciò che stavo offrendo fosse della teologia solida e precisa. Per questo mi sono rivolto ai miei pari, soprattutto a quelli le cui idee stavo tentando di descrivere in maniera accurata ed onesta. Sono dunque debitore di un ringraziamento umile ed accorato a S. Mark Heim della Andover Newton Theological School di Newton Centre/Ma. (USA), a Jim Fredericks della Loyola Marymount University di Los Angeles/Ca. (USA), a Jack Healy della Fordham University di New York (USA) e, soprattutto, a Jacques Dupuis dell’Università Gregoriana di Roma. Tutti loro hanno letto l’intero manoscritto; tutti mi hanno detto dove ritenevano che la mia prospettiva stesse coprendo con una cortina di fumo ciò che essi od altri andavano realmente dicendo. Spero di aver fatto un buon uso dei loro consigli. La stessa cosa dico del collega-lettore che è il mio amico più vicino e il mio critico più acuto: Bill Burrows di Orbis Books. Egli è stato il buon pastore di questo libro, evitandomi di andare fuori strada, ma allo stesso tempo mantenendomi sempre in movimento.

Per finire, alcune parole su come il libro potrebbe venire usato. Anche se ho tentato di scrivere per un pubblico diversificato, i volti che avevo continuamente di fronte nel mentre che scrivevo queste pagine erano quelli dei miei studenti all'Università Saveriana di Cincinnati/Oh. (USA). Potevo percepire i loro sguardi confusi o annoiati ogni volta che scivolavo in una dose eccessiva di gergo o speculazione teologica. Spero che questo libro parlerà soprattutto a loro. Esso può fungere da testo principale per corsi sugli "atteggiamenti cristiani verso le altre religioni" o sul "dialogo fra le religioni mondiali". E penso che sarebbe un testo introduttivo adatto a corsi generali sulle "religion mondiali". Una struttura che ha avuto successo è stata, nel mio caso, quella di dedicare circa tre quarti del semestre alla sostanza del libro, facendo fare a due o tre studenti delle relazioni su alcune delle letture elencate alla fine di ogni capitolo; le ultime settimane del corso venivano poi dedicate allo studio di un caso di dialogo con una particolare religione, adoperando un testo come *Hindu Wisdom for All God's Children* di Francis Clooney o *The Buddha and the Christ* di Leo LeFebure. Per i corsi postlaurea, ciascun capitolo del libro può fungere da introduzione a una discussione più approfondita dei vari modelli, basata sull'ulteriore lettura di alcune delle fonti primarie elencate alla fine della trattazione. Da ultimo questo libro può suscitare, come ho scoperto per esperienza personale nella parrocchia di san Bellarmino, una vigorosa conversazione in un corso di educazione per gli adulti o in un gruppo di discussione parrocchiale.

Spero dunque che esso operi effettivamente come una campana in grado di mettere in allarme i cristiani ed allo stesso tempo di esortarli a prendere più sul serio le altre religioni. Indipendentemente dal modello teologico che finiranno per adottare, comportandosi in questo modo essi ap-

profondiranno, credo, la propria fede, e aumenteranno la propria capacità di avvicinare un poco di più questo mondo a quello che Gesù chiamava il Regno di Dio.

Se il presente libro aiuterà a far sì che questo avvenga, non riesco a pensare a un modo migliore per iniziare la mia vita da pensionato dell'Università Saveriana.

*Paul F. Knitter*